

L'intervista

BERNARD HENRY-LÉVY

Filosofo e intellettuale francese

«Italia e Grecia sono culle di cultura Che fine misera»



L'intervento in Siria? «Il tentennamento dell'Europa frutto della paura»

Il berlusconismo? «Ha fatto male all'immagine del vostro Paese»

Non è un personaggio facile, Bernard-Henry Lévy. L'intervista con il filosofo più che uno scambio culturale è uno scontro dialettico. Il più polemico e discusso degli intellettuali d'oltralpe, icona della sinistra francese, non vuole esprimersi su argomenti per i quali, abitualmente, è un opinionista molto seguito, e detta le sue condizioni: non si parla di Siria né di gas letali, di bombardamenti prossimi e di primavera arabe. Anche se di Siria, alla fine, parla. In realtà, vorrebbe parlare d'arte e della splendida cittadina di Sarzana («cittadina magnifica») dove ha partecipato al Festival della Mente.

E se parlassimo dell'Italia, del momento che sta attraversando ed i Berlusconi?

«Non credo che Berlusconi sia un perseguitato. Penso piuttosto che abbia influito negativamente nei confronti della più bella cultura del mondo. L'Italia è la patria della bellezza, degli artisti, dell'intelligenza e per tutte queste cose, ma lungamente, gli anni di Berlusconi sono stati deleteri. Di tutto il berlusconismo, quello che più mi turba e mi fa male è proprio questo: l'immagine negativa che egli ha dato di questo grande Paese. Che miseria finire così».

Ma perché Berlusconi è votato da me-

tà degli italiani?

«Vi sono stati altri momenti simili nella storia romana. Gli imperatori facevano largo uso della massa ma panem et circenses in periodi di smarrimento. Guardiamo la Grecia. Parlo degli eredi di Solone e di Pericle, risultato è che abbiamo i fascisti di "Alba Dorata". Però restasse sempre la Grecia classica del grande passato, per fortuna».

La situazione dell'Italia e della Grecia influisce sulla politica dell'Europa?

«La Grecia e l'Italia sono i due motori spirituali dell'Europa. Per l'Europa avere due motori in avaria è una cosa terribile. Nella situazione dell'Europa attuale, vi sono due illusioni di cui bisogna disfarsi: l'illusione catastrofista e quella progressista. L'illusione catastrofista è dire tutto è perduto, la crisi è irreversibile; l'illusione progressista è essere convinti che tanto le cose per forza si debbano aggiustare. Ovvero, che l'Europa procede come se questo fosse il suo destino, che l'unione europea è inevitabile, e perciò uno si può tranquillamente addormentare sui sedili del treno della storia, e intanto che noi dormiamo, l'Europa si farà».

E' davvero così?

«Non è così: si tratta di un'altra illusione. Nella storia dell'Occidente ci sono stati più momenti in cui l'Europa è andata vicinissima

alfarsi, e invece si è disfatta. Anche l'Europa attuale si può disfare, l'euro può scomparire e le guerre possono ritornare. Tutto può avvenire e può naufragare così il sogno dei padri fondatori dell'Unione».

E questo solo perché la triade forte dell'Unione - Germania, Francia e Inghilterra - usa un pugno di ferro troppo pesante contro i Paesi deboli della comunità?

«Sono convinto che le politiche d'austerità siano eccessive. In Grecia si è diffusa la sensazione d'essere colonizzati dal debito, e non è positivo che il Paese che ha inventato la democrazia si senta colonizzato da un burocrata remota. Non è bene per la Grecia e neanche per l'Italia. E' come avere la sensazione di entrare in un'epoca post politica».

Cosa intende per epoca post politica?

«Un tempo dove dominano gli esperti, e sono loro che fanno la verità. Un tempo dove non c'è né destra né sinistra, né il dibattito delle idee, ma una soluzione tecnocratica definita da Bruxelles e applicata dal governo tecnico. Questo è ancor peggio, secondo me, delle politiche di rigore. Il metodo è peggiore del contenuto e i risultati catastrofici».

Se l'Europa si disgregasse quali i riscontri negativi immediati?

«Caos sociale, guerra e nazionalismi a tutto spiano aggravati dalla miseria».

In questo momento, a prescindere dall'intervento o meno in Siria l'Europa è molto divisa. Pensa che si stia andando verso uno sfaldamento dell'Atlantismo?

«Ho sempre ammirato l'Inghilterra che accolse il generale De Gaulle e liberò la Francia, l'Inghilterra di Churchill e quella dell'intervento in Libia. Oggi è la prima volta in vita mia che non ammiro l'Inghilterra. E penso che così s'infligga un colpo allo spirito europeistico. Perché spirito europeista significa anche rifiuto netto dei genocidi, dei massacri di massa».

Il ministro Emma Bonino ha detto che un intervento in Siria potrebbe portare alla terza guerra mondiale. E' questa paura che ha portato l'Inghilterra a fare un passo indietro?

«Li ha fatti desistere l'egoismo e l'essersi ripiegati su se stessi. Rammento alla signora Bonino, che ammiro molto e conosco bene da tempo, che i tre amici di Assad sono Hamas, il cui capo è stato ospitato a Damasco per molti anni; gli Hezbollah, i cui miliziani combattono attualmente sul suolo siriano e gli Ayatollah iraniani. Hamas, gli Hezbollah e gli Ayatollah sono i tre principali fattori di destabilizzazione del mondo odierno».

■ Francesco Mannoni